

# Confini dialettali

- Quello dei confini dialettali è un problema lungamente dibattuto: abbiamo visto vari fenomeni linguistici, con distribuzione disomogenea nella penisola italiana.
- Bisogna tener presente che nell'insieme esiste un continuum linguistico: non esiste una linea di confine netta in cui tutte le peculiarità fonetiche, morfologiche e sintattiche caratteristiche di una regione si interrompono e mutano bruscamente, ma c'è piuttosto un digradare progressivo dei fenomeni, ciascuno dei quali si estende sul territorio, indipendentemente dagli altri. Di qui il problema di stabilire i confini dialettali.

# Isoglosse

- Per delimitare la distribuzione dei vari fenomeni linguistici sul territorio è fondamentale il concetto di isoglossa.
- L'isoglossa può essere definita come una linea chiusa, immaginaria, all'interno della quale un determinato tratto linguistico è omogeneo, ossia si è evoluto dal latino nello stesso modo, producendo lo stesso esito. L'isoglossa passa dunque per i punti più esterni di un'area in cui si è realizzato uno stesso fenomeno. Al di fuori di quest'area gli esiti saranno diversi.
- N.B. l'isoglossa riguarda UN SOLO TRATTO LINGUISTICO, per es. dittongamento di Ĕ > *ie* (isofona), plurale sigmatico (isomorfa), sequenza nome + pronome possessivo (*soreta* 'tua sorella': isoglossa sintattica), uso di *femina* piuttosto che *donna* (isoglossa lessicale)

# Isoglossa caratterizzante

- Dato che, per definire un confine dialettale, non ci si può basare sull'insieme delle varie isoglosse (il cui tracciato non coincide perfettamente) i linguisti sono ricorsi al concetto di isoglossa caratterizzante, cioè quella che è ritenuta più significativa e più specifica di un territorio: per esempio la distinzione della vocale finale *-u / -o* nei sostantivi maschili per l'area umbro-marchigiana, il vocalismo tonico a cinque vocali per i dialetti meridionali estremi ecc.
- Il tracciato dell'isoglossa caratterizzante convenzionalmente è assunto come confine dialettale.

# Carta dei dialetti d'Italia di Giovanbattista Pellegrini (Pisa, Pacini, 1977)



# Consonantismo settentrionale

- 1. Lenizione (sonorizzazione) delle cons. sorde intervocaliche (eventualmente fino al digiuguo)
  - DIGITUM > lomb. *did(o)*, ven. *deo*
  - AMĪTA > mil. *àmeda*, berg. *meda*, com. *amda*, ven. *amia* (-T- > -d- > -grado zero)
  - Questa lenizione ha colpito anche la sibilante –S- che si realizza sempre come sonora nell'italiano regionale: fa eccezione, sporadicamente, la s che rimane sorda dopo il dittongo AU: CAUSA > ven. *cossa*.

2. Scempiamento delle consonanti geminate (talvolta fino al digiuguo): il fenomeno in un primo tempo è circoscritto alle occlusive e alle fricative, poi, a distanza di alcuni secoli, si estende alle nasali e rotate:

CABALLU(M) > piem., lomb., emil. *caval*, ven. *cavalo*

ANNU(M) > piem., lomb., emil. *an*, ven. *ano*

# Consonantismo settentrionale

- 3. Evoluzione di CL- > kj- > ć- (palatale), GL- > ğ:
  - CLAMARE > piem. *camé*, lig. *camà*, emil. *camèr*, ven. *camàr*
  - GLACIA > piem. e lig. *ġasa*, lomb. emil. *ġatz*, ven. *ġaso*
- 4. C, G + E, I: solo in aree marginali si è conservata l'affricata medio-palatale (il suono dell'it. *cento*, *gente*) altrove si risolve in affricata dentale o in sibilante: CIMICEM > bol. *tzemza* (z sonora) ven. *sìmeze* (con s- sorda e -z- sonora)
- 5. -CL- si sonorizza > -gl- > affricata medio-palatale, oppure nel piem. ma anche altrove -gl- > ħ > i:
  - SITULA > SICLA > *sigla* > *séġa*, *séja*
  - AURICULA > AURICLA > *réġa*, *reja* (la soluzione *réca*, *óco* del veneto moderno è dovuta a un influsso dell'italiano).

# Consonantismo settentrionale

- 6. Grande estensione ha il passaggio –CT- > -it- passato in Lombardia a *ć*. Ne rimangono esenti i dialetti moderni dell'Emilia Romagna e del Veneto che tuttavia conosce il fenomeno in testi medievali:
  - LACTE > piem. *lait*, lomb. *lać*
  - NOCTE > piem. *noit*, lomb. *noć*
  - FACTO > piem. *fait*, lomb. *fać*
  - N.B: nelle forme lombarde la *i* che si sviluppa da C attraverso  $\chi$  intacca la dentale portandola a *ć*
  - N.B. Nel toscano il nesso CT si assimila, cioè la consonante gutturale diventa uguale alla dentale seguente TECTUM > *tetto*, questo avviene anche nei dialetti dell'Emilia Romagna e del Veneto, dove poi la forma *tetto* si evolve ulteriormente, con uno scempiamento consonantico > *teto* ed eventualmente con la caduta della vocale finale > *tet*.

# Vocalismo settentrionale

- 1. Consistente caduta delle vocali atone: in posizione finale (tranne *-a* ed *-e* del pl.) in posizione interna con contrazione del corpo della parola.
- 2. Esistenza di vocali miste (o turbate) *ü*, *ö* ( $\bar{U} > \ddot{u}$ ;  $\bar{O} > \ddot{o}$ ): in genere questo fenomeno si manifesta in Piemonte, Liguria, Lombardia, irregolarmente in Emilia, manca in Romagna e nel Veneto. Anticamente l'area di diffusione delle vocali miste doveva essere più vasta dell'attuale: se ne sono trovate tracce a Verona. Il fenomeno tradizionalmente è stato attribuito al sostrato celtico (vd. la *ü* presente anche nel francese), più recentemente ne è stata data una spiegazione fonemica: in seguito alla riduzione del corpo delle parole dovuta alla caduta delle vocali atone, si sarebbe prodotta una ristrutturazione del vocalismo mediante la formazione delle vocali miste.

# Vocalismo settentrionale

- 3. Marcata contrapposizione fra vocali brevi e lunghe: dalle lunghe in alcuni casi si sono sviluppati dittonghi discendenti, ora comuni al piemontese e al ligure, ma un tempo diffusi anche nel lombardo e, parzialmente, nel veneto settentrionale.  $\bar{E} > e > \acute{e}i > i$
- Il fenomeno è spiegato al par. 55 della grammatica del Rohlfs:
- «Nella parte occidentale dell'alta Italia si è sviluppata la dittongazione  $e > ei$ , caratteristica della fase primitiva del francese (*meis, treis, fei, peire*). Gli statuti medievali di Chieri presentano forme come *meis, aveir, peina* ... in ant. genovese *ceira, peina, neigro* ... molte forme anche nel ligure e nel piemontese moderno. L'area di dittongazione continua nel piacentino e nei dialetti emiliani, ma diventa di epoca sempre più recente a mano a mano che ci si sposta verso oriente. I testi romagnoli del XVI-XVII secolo non presentano alcun indizio di dittongazione.
- Nei parlari lombardi, trentini, veronesi, veneziani nonché nel Canton Ticino oggi c'è soprattutto  $e$  (a volte anche  $\epsilon$ ) es. *tela, tɛla, stela, stɛla* : in questo fenomeno si deve vedere una riduzione da un precedente  $ei$  (o  $\epsilon i$ ). In alcune zone subentra una  $o$  per dissimilazione ( $ei > oi$ ) es. nel dial. romagnolo di Serravalle (San Marino) *soira, vloiva* 'voleva', *toila* (passaggio analogo nel francese: *treis > trois, teile > toile, meis > mois, peire > poire*).

# Vocalismo settentrionale

- 4. Altro fenomeno: la palatalizzazione di  $a > ä$  osservabile parzialmente nel piemontese, molto diffusa nell'emiliano-romagnolo, con appendici marchigiane e umbre (per es. *nes* 'naso', *sel* 'sale', *reva* 'rapa'. L'Ascoli aveva definito il fenomeno come una delle più importanti spie celtiche, ma che sia dovuto al sostrato è un'opinione che oggi vacilla, perché nell'Italia settentrionale il passaggio di  $a > ä$  non è così sistematico come nella Francia del nord e nei documenti antichi è sporadico. Si tratta di un fenomeno recente di cui c'è traccia solo a partire dal sec. XVI.
- 5. Metafonese da  $-i$ .

# Morfologia settentrionale

- 1. Al pres. Indicativo desinenza di I pl. in *-uma* (piem., emil. occid., altrove *-an, -amo, -on, -om, -emo*, in opposizione al toscano *-iamo*).
- 2. Perdita dei pronomi personali soggetto (specialmente *ego*) nelle forme toniche: al loro posto si usano gli obliqui (acc. o dat.): per es. ven. *mi digo* (cioè me / mihi dico e non *ego dico*). Però le forme dei pronomi soggetto si conservano in atonia come rafforzamento del pronome tonico nella coniugazione verbale: per es. ven. *ti te dizi* (< te / tibi tu dicis).
- 3. Condizionale formato analiticamente: nei testi antichi è ben documentato il tipo fiorentino (inf. + HABUI che produce forme in *-ev/-ef*: *avref, voref, beverev, trovaraf...*), oggi prevale il tipo in *-ia* (inf. + HABEBAM).

# Dialetti veneti

- Partecipano alle caratteristiche del consonantismo degli altri dialetti settentrionali. Hanno invece un comportamento diverso nel vocalismo:
  - 1. mancano le vocali turbate,
  - 2. le vocali atone si conservano in misura maggiore, anche in posizione finale. La situazione varia da zona a zona: a Vicenza, Padova, Polesine le vocali finale rimangono salde e solo *-e*, *-o* cadono dopo *-n* nelle parole piane. Nel veneziano *e* cade dopo *l-*, *r-* negli infiniti verbali; *-o* ed *-e* cadono nei suffissi *-iol*, *-ol*, *-er*, *-ier*.

# Ligure

- Il ligure differisce dagli altri dialetti cisalpini per alcuni tratti:
- 1. conservazione del vocalismo atono finale,
- 2. «soluzioni meridionali» dei nessi consonante + L (BL, PL, FL):  
BLANCU > *ganku*, PLANU > *ćan*, FLAMMA > *śama*
- 3. TR > *dr* > *ir* (come nel provenzale) QUADRATA > *quairata*  
'piattaforma della nave'
- 4. dileguo di -r- con conseguenti alterazione delle forme e spostamenti di accenti: MARINA > *maina*, PATRE > *paire* > *paie* > *pué*  
(con labializzazione: la *u* è provocata dalla consonante labiale precedente), MATRE > *maire* > *maie* > *mué*

# Sistema friulano

- Rientra nel gruppo italo-romanzo e presenta una notevole autonomia rispetto al veneto e ai dialetti cisalpini (autonomia già evidente nei volgari del XIV secolo).
- Deve essere tenuto distinto anche dal ladino (sia dal ladino centrale atesino che da quello occidentale o reto-romanzo). I tratti linguistici che il friulano ha in comune col ladino sono tratti conservativi:
  1. persistenza di nessi cons. + L
  2. conservazione di –S finale latina (fino al XIII sec. anche nel veneziano). Nei dialetti antichi del Veneto il fenomeno doveva essere abbastanza diffuso, oggi nel Veneto si presenta solo con deboli tracce (pl. *Köts* ‘capelli’ a Livigno)
  3. un altro fenomeno che sembra accomunare ladino e friulano è la palatalizzazione di CA e GA, ma è un fenomeno recente: risale al XV secolo nelle regioni ladine, al XIII in Friuli. Il fenomeno aveva avuto un’origine precedente nella Gallia Cisalpina, ma poi non si era affermato per ragioni fonematiche: (confusione di *ća* < CA e di *ča* < CLA, quindi *čar* < CARRU ‘carro’ e *čar* < CLARU ‘chiaro’. Il fenomeno abortito non aveva neppure raggiunto l’area ladino-svizzera.
- Questi tratti comuni al ladino e al friulano interessano dunque fenomeni conservativi o innovazioni più generali, non sono peculiari dei due sistemi, quindi non hanno alcun valore nel metterli in relazione (cioè ladino e friulano non costituiscono una unità linguistica come aveva sostenuto Ascoli che faceva rientrare in questo gruppo anche il dialetto dei Grigioni). Fra tutti gli studiosi che si sono opposti all’unità ladina, il più deciso è stato Carlo Battisti che non solo nega l’esistenza di una unità ladina in seno alla famiglia romanza, ma non ammette neppure una unità storica e genetica fra le tre sezioni: il dialetto dei Grigioni è legato alle parlate della Lombardia, il ladino centrale (nel Trentino parlato nelle valli di Fiemme, Fassa, Badia e Marebbe) e il friulano sono legati ai dialetti veneti.

# Friulano

- 1. tendenza alla dittongazione anche in sillaba chiusa: *biel* /ven. *bel*; *tiare* / ven. *tera*; *pierdi* / ven. *perdar*; *puarte* /ven. *porta*.
- 2. -CL- e -GL- postonici > -l- con perdita dell'elemento occlusivo: GENOCULUM > GENOCLUM > *genoli* 'ginocchio', AURICULA > AURICLA > *orela* 'orecchia', OCULUM > OCLUM > *ueli* 'occhio'.
- 3. -RJ- si conserva intatto mentre in toscano > -j- e nei dialetti cisalpini e meridionali > -r-: PANARJA > *panarie* 'madia', tosc. *panaio* 'panettiere', ferrarese *panara* 'pala da forno'.
- 4. frequenti epitesi di consonanti: -p, -k, -t e -n.
- 5. Nella morfologia: distinzione fra la desinenza della III pers. sing e pl.: *al favele* 'parla', *a favélin* 'parlano' (questo è un fenomeno di conservazione un tempo presente anche in altre aree, ora in regresso: nei dialetti veneti si ha ora la coincidenza completa fra III sing e III pl.)
- 6. La desinenza della I persona pl. è in -in: *favelìn* 'parliamo', contro il veneto che ha -on, -emo.
- 7. ampia diffusione del suffisso -uttu -utta > -ùt, -ùta con funzione di diminutivo e vezzeggiativo.
- 8. Molte differenze del friulano rispetto al veneto riguardano il lessico: *cialà* / *vardar*, *ciaf* / *testa*, *favelà* / *parlar*, *cret* / *pietròn* 'roccia', *ont* / *butiro*.

# Sistema centro-meridionale

- Per il sistema centro-meridionale Clemente Merlo parla di un sostrato sabellico, con un significato ampio del termine e che si può indicare meglio come italico, con allusione a un gruppo osco-umbro in senso lato
- Il limite tra i dialetti cisalpini e quelli centro-meridionali (Toscana a parte) corre nella regione marchigiana, dove c'è una zona di passaggio: i dialetti di Pesaro e Urbino (gallo-piceni) vanno con quelli romagnoli, mentre nelle zone sottostanti sfumano le caratteristiche settentrionali (Fano-Senigallia). Sul fiume Esino si incontrano correnti di diversa provenienza: è una zona intermedia con caratteri mediani. Più a sud i dialetti presentano alcuni tratti laziali e abruzzesi, anche se non esiste una linea di demarcazione precisa

# Fenomeni vocalici centro-meridionali generali

- La metafonesi si presenta sotto due tipi principali:
- Metafonesi di tipo napoletano, dove per influsso di  $-i$  ed  $-u$  finali le vocali toniche  $e > i$ ,  $o > u$ ,  $\varepsilon > ie$ ,  $\text{ɔ} > uo$ .
- Metafonesi di tipo ciociaresco o irpinate, dove per influsso delle stesse vocali finali le vocali toniche  $e > i$ ,  $o > u$ ,  $\varepsilon > e$ ,  $\text{ɔ} > o$ .
- In quasi tutte le regioni centro-meridionali, soprattutto del versante adriatico il vocalismo tonico è instabile:
  - $o > a$  (a Grottamare, San Benedetto del Tronto): *sale* 'sole', *vace* 'voce', *bave* 'bove'
  - $a > o$ : *more* 'mare'
  - $e > oi$ , *ai*: *soite* 'sete', *maile* 'mela'
  - $\bar{I}$  può dittongare  $> ei$ , *ai*, *öi*, *oi*, *ui*: *SPĪCA*  $>$  *spàica*, *LIMA*  $>$  *làimə*, *MARITU*  $>$  *maràitə*, *VĪTA*  $>$  *voitə* a Bitonto, *abbroile* 'aprile' a Trani.
  - $\bar{I} > öi$  a Pozzuoli : *FĪLO*  $>$  *föilə*, *VĪNU*  $>$  *vöinə*
  - $\bar{U} > ou$ , *au*, *eu*, *iu*, *öu* : *FŪSU*  $>$  *fousə* (Barletta), *fausə* (Martinafranca), *fiusə* (Vasto), *föusə* (Trani, Canosa)

# Fenomeni consonantici centro-meridionali generali:

- Alcuni nessi consonantici si assimilano MB > *mm*, ND > *nn*: MUNDU > *munno*, SAMBUCU > *sammuco* (influsso di sostrato osco-umbro).
- -LD- si assimila > -ll- : CALDU > *callo*, RINALDO > *Ranallo*
- Incertezza articolatoria nella pronuncia delle consonanti sorde che vengono sonorizzate: dopo nasale *biango* 'bianco', *ponde* 'ponte'; -RB- > -rv-: BARBA > *varva*
- Il nesso PL si trasforma: PLUS > *chiù*, PLANTA > *chianta*, PLAGIA > *chiaia*
- PJ > *ćć*: SAPJO > *saćću*
- -LL- può ridursi alla cacuminale CAVALLU > *cavaddu*

# Dialetti centromeridionali: sezione mediana

- Comprende l'Umbria, le Marche e il Lazio settentrionale, il romanesco antico prima della toscanizzazione, l'Abruzzo fino alla provincia de L'Aquila
- L'isoglossa caratterizzante è quella relativa alla conservazione delle vocali di uscita latine –O ed –U: quindi
- OCTO > *otto*
- HOMO > *omo*
- OVU(M) > *ovu*
- CANTU(M) > *cantu*

# Dialetti centro-meridionali: sezione meridionale

- Comprende l'Abruzzo delle prov. Di Pescara, Chieti, Teramo, il Molise, la Puglia settentrionale, la Campania, la Basilicata
- Isoglossa caratterizzante: le vocali finali sono ridotte ad un suono indistinto (ə) spesso il fenomeno interessa anche la *-a* (che generalmente è la vocale più stabile)
- In Basilicata esiste un'area molto conservativa, detta area Lausberg dallo studioso che la ha individuata, che presenta caratteristiche molto arcaiche: vocalismo a 5 vocali di tipo sardo, e tracce di *-S* e *-T* conservate nelle desinenze verbali

# Dialetti centro-meridionali: sezione estrema

- Comprende la Calabria meridionale, la penisola salentina a sud di una linea che va grosso modo da Taranto a Brindisi e la Sicilia. In quest'area è fondamentale l'influsso del sostrato e parastrato greco
- Isoglosse caratterizzanti:
- Vocalismo tonico a 5 vocali di tipo siciliano
- Vocalismo atono in posizione finale a 3 vocali: *-a, -i, -u*.

# Sardo

- Il sardo presenta particolari contatti con le varietà meridionali, anche se manca completamente una koinè sarda, il fondo costitutivo del dialetto è unitario (originariamente affine al corso); solo recentemente il sardo si è differenziato in *logudorese* (parlato nel centro dell'isola), *campidanese* (nella parte meridionale), *gallurese* (nella parte nord-orientale) e *sassarese* (nella parte nordoccidentale).
- I tratti più specifici del dialetto riguardano
- Vocalismo tonico a 5 vocali
- Conservazione della consonante velare anche davanti a vocale palatale: CAELU > *kelu*, CENA > *kena*, GELARE > *ghelare*, NUCE > *nuke*
- -S e -T finali si conservano: FEMINAS > *femenas*, CANTAS > *cantas*, CANTAT > *cantat*, neutro PECUS 'bestiame' > *pegus*
- Si conservano anche i nessi CL, PL, FL, Gl, BL: CLAVIS > *clave*, poi *l* > *r* > *krae*
- Labializzazione di -QU-, -GU- > *b*: EQUA > *ebba*, AQUA > *abba*, CINQUE > *kimbe*, LINGUA > *limba*
- L'articolo è *su* < IPSU e *sa* < IPSA (anticamente *issu*, *issa*), pl. *sos* < IPSOS e *sas* < IPSAS
- Viene conservato il piucheperfecto indicativo latino: *fekerat* 'aveva fatto'
- Anche il lessico è molto conservativo: *sa domu* 'la casa', *ebba* 'cavalla', *edu* 'capretto' (> lat. HAEDUS), *mannu* 'grande' (> lat. MAGNU), *kittu* 'per tempo' (dal lat. CITIUS comparativo di CITO).